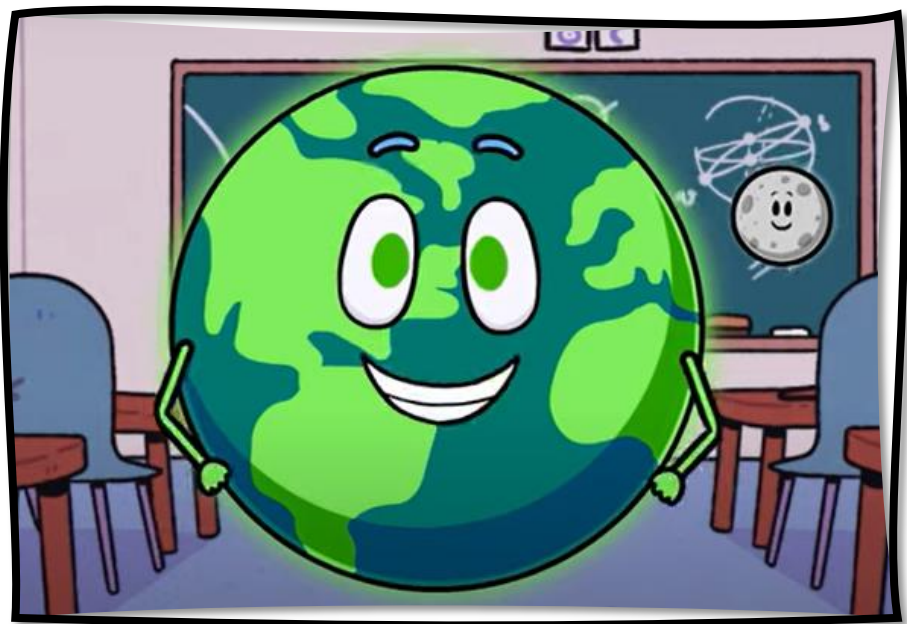


Ci PIACE Scrivere

NOTIZIE DAL MONDO DEL CPIA DI BRINDISI
a cura dei Corsi di Alfabetizzazione e Apprendimento della
Lingua Italiana
www.cpiabrindisi.edu.it



Introduzione realizzata da **CHIP IA**, l'Intelligenza Artificiale del CPIA di Brindisi. Clicca sull'immagine del mondo per ascoltare! 🗎

Note Senza Confini

*“Là dove si arresta il potere delle parole,
comincia la Musica...”*

Richard Wagner

A cura di I. e S. studenti della sede di Brindisi

La musica è un linguaggio universale che unisce le persone al di là delle parole, dei confini e delle differenze culturali. In questo dialogo, I., un ragazzo del Senegal, e S., un ragazzo del Bangladesh, hanno condiviso le loro passioni musicali, raccontato i suoni della loro terra e scoperto come la musica possa essere uno strumento di inclusione, identità e amicizia.

I.: Ciao S.! Oggi nella lezione si parlava di musica... Tu che musica ascolti nel tuo paese?
S.: Ciao I.! In Bangladesh ascoltiamo molta musica tradizionale, come il **baul** e il **rabindra sangeet**. Sono canzoni che parlano dell'anima, della natura, dell'amore. E tu?
I.: In Gambia la musica è vita! Ascoltiamo **Mbalax** e suoniamo il **kora**, uno strumento tradizionale a corde.
S.: Che bello! In Bangladesh usiamo il **tabla**, sono due tamburi che si



suonano con le mani.
I.: Mi piace il suono dei tamburi. La musica fa ballare e fa sorridere.
S.: È vero. E anche se siamo di paesi diversi, possiamo suonare insieme. Sai, credo che la musica sia come un ponte: ci collega anche se veniamo da luoghi diversi.
I.: Sì! La musica non ha confini. È per tutti: uomini, donne, giovani, anziani...
S.: E non importa la lingua: con la musica ci capiamo lo stesso.
I.: Esatto! Facciamo un gruppo musicale al CPIA?
S.: Ottima idea! Portiamo i nostri strumenti e insegniamo agli altri. La musica ci unisce. È una lingua universale!
I.: Hai ragione. Quando ascoltiamo o suoniamo insieme, non importa la lingua o il colore della pelle. Siamo solo persone, che condividono emozioni.
S.: Qui in Italia ho ascoltato anche il rap, il reggae... e ho capito che ogni musica ha un messaggio. Anche se è diversa, ci può unire.
I.: Esatto. Io ho fatto amicizia con alcuni ragazzi italiani proprio grazie alla musica. Abbiamo cantato insieme e imparato nuove parole.
S.: Anche per me è così. La musica mi ha aiutato a sentirmi meno solo. È come se dicesse: “Tu fai parte di questo mondo”.
I.: È questo il bello della musica: ci fa sentire tutti parte della stessa melodia.
S.: Proprio così. La musica non ha confini. Solo cuori che battono insieme.

Le Favole... Brave Maestre!

A cura degli studenti della sede di Latiano

In una valle lontana vivevano un orso pigro di nome Mamhed e una saggia volpe di nome Flora.



Mamhed amava dormire o andare a zonzare senza una meta. Flora, invece, frequentava la scuola perché desiderava imparare sempre di più per affrontare la vita in modo sicuro e facile. Una mattina Flora mentre andava a scuola incontrò Mamhed che le domandò. “Dove vai così di corsa?”. “A scuola. Vuoi venire anche tu?” rispose la volpe. “A scuola? Non serve la scuola, è una perdita di tempo e non ti dà nulla”, ribatté l'orso. Flora si allontanò di corsa per non fare ritardo. Un giorno, una siccità colpì la valle. Mamhed si lamentava, ma Flora, ricordando le lezioni di gufo saggio, sapeva che l'acqua poteva trovarsi sottoterra e che c'era una sorgente più in alto della valle. Flora la trovò e salvò gli altri animali dalla sete. Mamhed imparò che la conoscenza è più utile della pigrizia.

Morale della favola: le conoscenze che si acquisiscono con la scuola aiutano ad affrontare la vita.

FOTO DEL MESE



Foto dei nostri studenti ispirata all'Agenda 2030

Al Rababa: lo Strumento Musicale dell'antico Egitto

A cura degli studenti della sede di Carovigno



Mi chiamo A. M. M. M., vengo dall'Egitto. Ho ventisette anni. Sono qui in Italia da poco. Vivo a San Vito Dei Normanni. Frequento la scuola del CPIA sede di Carovigno per imparare bene la lingua italiana. Oggi voglio parlare di uno strumento musicale molto famoso nel mio paese. La Rababah è un semplice strumento musicale inventato per la prima volta dagli antichi Egizi e più comunemente usato dai poeti. È un violino tradizionale della musica popolare rurale egiziana (Sha' a bi) è diffuso in tutto il mondo arabo. Da esso origina la Ribeca medievale. Si tratta di una viola suonata in verticale con un

archetto. Deriva dal violino persiano, il Kamanjah e dal Jose tipico violino della musica classica irakena. La Rababah ha un manico lungo inserito su di un corpo- cassa di risonanza ricoperto di pelle o di legno e una o due corde di crine di cavallo. La cassa di risonanza è spesso fatta con una noce di cocco (in arabo djoz el-hind). Trattandosi di uno strumento non troppo sonoro si può adattare a diverse occorrenze, si presta molto bene all'accompagnamento della voce. E perciò lo strumento principale per accompagnare la poesia tipica nella tradizione popolare rurale araba è la Rababah ash -sha er, la rababah del poeta, della poesia d'amore e della poesia epica. Lo usano infatti i musicisti del Nilo, quando cantano le epopee delle gesta Hilaliane del X secolo. La Rababah in Egitto non viene mai suonata da sola, ma viene sempre accompagnata da altre Rababah, creando un'orchestra, nella quale il musicista virtuoso è il solista e gli altri musicisti forniscono il background di accompagnamento. Essendo uno strumento poco sonoro, si usa come accompagnamento del canto, si accompagna con altri strumenti dalla sonorità pacata, come l'arghoul e i tamburelli. Il rapporto tra poesia popolare e rababa è complementare. Non possono esistere rababa e musica senza poesia, poiché veniva usata per suonare e narrare il folklore nell'Alto Egitto. Dopo la conquista islamica dell'Andalusia, la rababa si trasferì in Europa e cambiò nome. In Francia si chiama Rapla, in Italia Rebec e in Spagna Rabel o Arbel.

Dalla Costa Indiana al Salento: un Racconto di Vita e Cultura

A cura di SR. V. studentessa della sede di San Pancrazio S.no

Nel cuore del Salento, tra le terre baciato dal sole e le tradizioni secolari, si intrecciano storie di incontri e scambi culturali che arricchiscono la nostra comunità. Una di queste storie è quella di Suor V., una suora indiana che ha portato con sé non solo la sua fede, ma anche la ricchezza della sua cultura e delle sue tradizioni. Questa narrazione non è solo un racconto di migrazione e adattamento, ma è la testimonianza di come la diversità possa diventare un ponte tra culture, unendo persone di fedi e origini diverse. In un mondo che spesso celebra le differenze come



barriere, la storia di Suor V. ci invita a vedere in esse un'opportunità per costruire ponti di comprensione e di solidarietà e per riflettere sulla bellezza di una comunità che si arricchisce attraverso l'incontro con l'altro.

“Sono nata a Kollam, una piccola comunità costiera dell'India, dove il mare è testimone di storie di speranza e di lotta. Fin da giovane, sono stata attratta dalla spiritualità e dal desiderio di servire gli altri, valori che mi hanno portata a entrare nella Congregazione delle Suore Antoniane. Dopo anni di formazione e servizio in India, il mio cammino mi ha condotto presso la comunità religiosa delle Suore Antoniane di San Pancrazio Salentino, con lo scopo di continuare a servire il Signore, ma con un grande desiderio, quello di imparare la lingua italiana. La comunità locale, composta da persone di diverse origini e tradizioni mi ha accolta con curiosità e rispetto. Per integrarmi meglio nella comunità e migliorare la mia conoscenza della lingua italiana, ho deciso di frequentare la scuola CPIA di San Pancrazio Salentino, situata

presso l'Istituto Comprensivo Statale "San Pancrazio Salentino" in via Cialdini 5. Il CPIA una scuola che offre corsi di lingua italiana per stranieri, è diventato per me un luogo di crescita personale e di scambio culturale. In classe ho condiviso esperienze con compagni provenienti da diverse parti del mondo, creando legami che vanno oltre le parole. L'insegnante del mio corso, sensibile alle mie esigenze, mi ha guidato con pazienza e dedizione, aiutandomi a superare le difficoltà linguistiche e a sperare di poter ritornare a svolgere il ruolo di insegnante anche in Italia. Le mie esperienze in India mi hanno vista, per diversi anni, protagonista come educatrice nella prestigiosa istituzione educativa “[Villa Nazareth English Medium School](#)”. La scuola offre strutture moderne, tra cui aule eleganti, una biblioteca ben fornita, servizi di trasporto, il corpo docente principale è composto da religiosi e religiose dediti all'insegnamento e al servizio del Signore attraverso l'educazione. La mia storia è un esempio di come l'incontro tra culture diverse possa arricchire una comunità, portando nuova luce e nuove prospettive. La scuola CPIA, con il suo impegno nell'inclusione e nell'educazione, è sicuramente uno strumento fondamentale per costruire ponti tra persone di credo, origini e culture diverse.”

Lettera Aperta a Chi Sta Cercando il Proprio Futuro

Articolo a cura della sede di Fasano

Cari amici, mi chiamo Ahmed e sono stato uno studente del CPIA. Scrivo queste parole pensando a voi, a chi come me è arrivato in Italia con una valigia piena di sogni ma anche di paure. So cosa significa sentirsi soli, spaesati, invisibili in un mondo nuovo che sembra correre senza accorgersi di te. Anche io ho provato quella sensazione. E anche io, come forse alcuni di voi oggi, mi sono chiesto se un giorno avessi mai trovato il mio posto. Nel mio Paese ero elettricista, un mestiere che mi piaceva molto. Ma qui tra le mille cose da fare immediatamente non avevo gli strumenti per potermi integrare col lavoro che sapevo fare e mi sono dovuto adattare lavorando come bracciante agricolo che si mi ha dato da vivere ma non era il lavoro che mi piaceva fare e che ho sempre fatto.



Non era il mio lavoro. Poi ho conosciuto il CPIA. È stata una scoperta che mi ha cambiato la vita. Al CPIA ho imparato l'italiano, ma soprattutto ho imparato a guardare di nuovo a me stesso con occhi diversi. Ho capito che il mio passato non era un peso, ma un tesoro. Che le mie mani, la mia esperienza, la mia voglia di imparare avevano ancora tanto valore. Grazie al supporto degli insegnanti e ai corsi di orientamento, alla possibilità di frequentare una scuola superiore, sono riuscito a costruire un nuovo cammino. Oggi lavoro come elettricista in una piccola azienda e sono anche studente di una scuola superiore che fa corsi serali. Quando accendo una luce, quando risolvo un problema, sento che sto ricostruendo pezzo dopo pezzo la mia vita. Non è stato facile, non è facile nemmeno adesso. Ma ora so che il buio non fa più paura: ho imparato ad accendere

la mia luce. A chi legge questa lettera, voglio dire: non smettete di credere in voi stessi. Ogni talento che portate dentro di voi è prezioso. Ogni esperienza può diventare una chiave per aprire nuove porte. Il CPIA non è solo una scuola: è una casa dove il futuro si costruisce giorno dopo giorno, con pazienza, con coraggio, e con il sorriso di chi sa che ogni piccolo passo è già una vittoria. Credo che scuole come il CPIA siano fondamentali, non solo per imparare una lingua o una materia, ma soprattutto per dare dignità e speranza a chi arriva qui con il desiderio di costruirsi una vita migliore. Senza il CPIA, forse oggi non avrei trovato la mia strada. Non abbiate paura di chiedere aiuto. Non abbiate paura di ricominciare. Perché anche nei momenti più bui, c'è sempre una luce che aspetta solo di essere accesa.

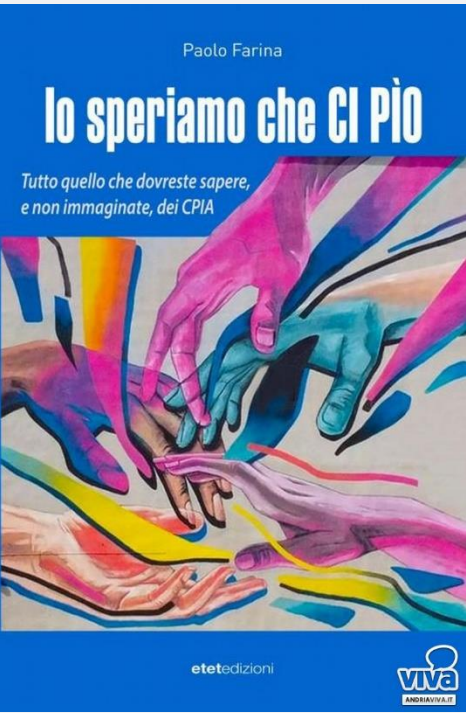
Con affetto e speranza,

Ibu

“Io Speriamo Che Ci Pío” dialogo con l'autore e i ragazzi della Casa Circondariale di Brindisi

Articolo a cura della sede carceraria

Il saggio di Paolo Farina “Io speriamo che ci Pío” vuole aiutare il lettore a conoscere una “Scuola fatta a Scuola”: una scuola che non respinge nessuno, una scuola che cura i malati e anche i sani, una scuola in cui tutti imparano da tutti, una scuola libera e gratuita, aperta a quanti abbiano voglia di imparare, che siano analfabeti o laureati. E' un inno all'educazione permanente in cui viene descritta una scuola impegnata nella rimozione degli ostacoli all'uguaglianza, alla libertà, al pieno sviluppo della persona. Paolo Farina, al timone del CPIA BAT “Gino Strada”, ha saputo riportare in auge la formazione degli adulti attraverso un impianto progettuale condiviso a sostegno della qualità della vita, del pieno esercizio della cittadinanza attiva, dello studio come valore essenziale per tutti che deve contenere i saperi, ma soprattutto i fondamentali della vita per rapportarsi a sé e agli altri. La narrazione che Paolo Farina fa di tutti



i CPIA, è appassionante, emozionante, profonda, umana. Il suo libro è una vera e propria rappresentazione teatrale in cui i personaggi, tutti protagonisti, recitano i ruoli che ricoprono nella vita reale. È una commedia semiseria e positiva nella quale il lettore si ritrova catapultato dietro le quinte della scena, ne gusta odori, sapori, colori, emozioni e interagisce con gli attori». Il 14 aprile 2025, grazie alla Direzione della Casa Circondariale a tutta la comunità educante del nostro CPIA “Anna Lorenzetto”, studenti e docenti della Casa Circondariale di Brindisi hanno dialogato con l'autore Paolo Farina in merito al suo saggio “Io speriamo che ci Pío”. Tutto quello che dovrete sapere, e non immaginate, dei CPIA. E' stato un incontro emozionante che ha sottolineato l'importanza di un ideale, di una formazione capace di aiutare tutti a crescere in umanità, in intelligenza, in valori, la necessità di seminare parole di luce, di accendere un umile fiammifero invece che gridare al buio. Sono state tante le emozioni vissute durante la giornata, le carezze al cuore, le strette di mano, gli abbracci. Uno studente ha voluto donare un quadretto fatto con le sue mani e dedicare alcuni suoi versi a Paolo Farina,

un altro ha letto come un attore professionista alcune pagine del suo saggio, con tutti i compagni di cella lì attenti, sorridenti, a far coro, e a fare dono dei loro incredibili e bellissimi acronimi per rispondere in un modo sempre nuovo alla domanda “CPIA che?” Il “CPIA”, ribattezzato in tanti modi con un esercizio di creatività, è diventato “Casa Per Infondere Amore” e poi “Circolo Per Indomiti Amabili”, “Comunità Piccola In Ascolto” e poi ancora, “Cambiare Per Iniziare ad Amare” “Causa Persa In Anticipo”. Ci si è soffermati su quest'ultima frase per dire che no, proprio no, noi non ci stiano. Al Cpia nessuno è causa persa in anticipo, al Cpia si vince sempre, tutti insieme..... insomma si è creato un clima di grande armonia e condivisione che ha spinto l'autore a dichiarare sui social di essersi sentito “felice” e “benedetto” (senza meriti) per aver condiviso con i ragazzi del carcere di Brindisi un momento di confronto e dialogo profondo basato sulla comprensione e sulla solidarietà, sentimenti ricorrenti nei suoi racconti. Grazie a Paolo Farina per la profondità e l'infinita disponibilità.

Domoda

Articolo a cura degli studenti della sede di Mesagne



I nostri due Ibrahim, studenti del corso di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana presso la sede di Mesagne, ci raccontano come preparare il Domoda, uno stufato di arachidi considerato il piatto nazionale del Gambia.

Ingredienti per 10 persone:

- Olio
- 5 cipolle dorate
- 4-5 patate dolci
- ½ zucca
- 6-7 pomodori
- 2 peperoni gialli
- 5 carote
- 2 manioche
- 2 melanzane
- 2 kg di carne di capra (oppure di pecore oppure di manzo)
- 4 peperoncini piccanti (di meno se non piace il piccante)
- 2 barattoli di burro di arachidi
- 4 dadi Maggi
- 1 cucchiaio di sale
- 2 litri di acqua

Preparazione:

Riscalda l'olio in una grande pentola, aggiungi la carne e falla rosolare per bene.
Dopo qualche minuto, togli la carne dalla pentola e mettila da parte.
Metti nella pentola tutti gli altri ingredienti tranne il burro di arachidi.
Nel frattempo, fai bollire 2 litri di acqua, fai sciogliere dentro l'acqua il burro di arachidi e versa tutto nella pentola.
Aggiungi la carne e lascia cuocere per almeno un'ora.



Inquadra il QR CODE per scaricare gratuitamente tutte le edizioni del giornalino 📄

Khinkali

Articolo di M. L., studentessa del CPIA di Brindisi, sede di San Michele Salentino



Mi chiamo L., sono una donna georgiana e oggi voglio condividere con voi una ricetta tradizionale del mio paese. Questo piatto: “khinkali”, cioè ravioli, viene preparato durante tutto l’anno, perfetto per le occasioni speciali e per i pranzi in compagnia.

Ingredienti:

- Manzo macinato 300 g
- Maiale macinato 200 g
- Passata di pomodoro 200 g
- Farina 500 g
- 3 cipolle
- Acqua tiepida quanto basta
- Prezzemolo
- Coriandolo
- Soia 2 cucchiari
- Sale
- Pepe

Preparazione:

In una ciotola versare la farina, aggiungere un pizzico di sale e versare l'acqua, amalgamare bene fino ad ottenere un composto omogeneo e privo di grumi. Formare una palla con l'impasto e lasciare riposare a temperatura ambiente per circa 30 minuti.
In una ciotola mettere le cipolle, il prezzemolo, il coriandolo, tutto tritato finemente.
Aggiungere le carni macinate, la soia e regolare di sale e di pepe.
Mescolare il tutto, unire se necessario, qualche cucchiaio di acqua tiepida per rendere più morbido l'impasto.
Riprendere l'impasto dei ravioli e stenderlo su un piano da lavoro leggermente infarinato.
Ritagliare dei dischi di media grandezza e farcirli con un cucchiaio di ripieno.
Portare ad ebollizione l'acqua in una pentola e cuocere i ravioli: dal momento in cui saliranno superficie calcolare in circa 5 minuti, quindi scolarli e servirli ancora caldi insieme alla salsa piccante.



Cultura e Cucina dell’Alta Guinea

Articolo a cura della sede di Francavilla



Nel mio paese le tradizioni cambiano da regione a regione.
Nella mia regione in Alta Guinea le tradizioni sono i vestiti, la lingua, la musica, la danza, le feste e la mia preferita: la cucina. Il piatto tipico del mio paese è "la Fidi" e le "to". La Fidi è un primo a base di riso, condito con una zuppa crema di verdure e legumi. Le "to" è un altro piatto tradizionale, è formato da una zuppa accompagnata da una polenta elastica.

